

MOSTRA STORICA DELLA SPELEOSUBACQUEA TRIESTINA

Dopo un anno di esposizione al pubblico nella quarta sala del Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna, la mostra "La subacquea di carta" viene sostituita dalla nuova **"Mostra storica della speleosubacquea triestina"**.

Questa nuova mostra è stata concepita e curata dalla Federazione Speleologica Triestina, per dare la giusta importanza ed un riconoscimento alle persone che, da veri pionieri, hanno svolto un'intensa attività d'esplorazione e di studio nel campo della speleosubacquea nel periodo che va dai primissimi anni '50, fino circa al 1970. Le radici della speleologia triestina penetrano indietro nel tempo di almeno un secolo e mezzo, quando la città, ancora sotto l'Impero d'Austria, in forte espansione demografica, ha bisogno di acqua potabile.



La ricerca idrogeologica si svolge nel retroterra della città, una zona carsica, arida in superficie, ma con la certezza della presenza di acque sotterranee nella profondità del sottosuolo. Nel carso triestino le acque sotterranee si identificano con il fiume Timavo, che si inabissa a S. Canziano, in Slovenia, e riemerge in periferia di Trieste, precisamente a S. Giovanni di Duino. Il percorso ipogeo di 32 km, rimane tutt'oggi uno degli interrogativi più interessanti per i geologi e gli studiosi di idrologia carsica. Il patrimonio genetico di quei primi

esploratori si è trasmesso attraverso il tempo ed il susseguirsi delle generazioni, ed in buona parte rimane presente ancora nei giovani speleologi triestini di oggi.



La tecnica era tutta da inventare, semplicemente perché non esistevano scuole o esperti della materia. Ecco che l'ingegnosità e la fantasia di quei primi pionieri, trovò libero sfogo: si crearono sistemi di comunicazione subacquei, i primi fari rudimentali con fanaleria delle motociclette e le batterie delle medesime; una serie d'accorgimenti e di ausili, sempre autocostruiti, per rendere più sicura la prosecuzione subacquea.

La regola era... che non c'erano regole, quindi il calcolo del rischio e la responsabilità erano lasciati a parametri personali. Con questa Mostra si vuole inoltre ricordare un altro aspetto della speleosubacquea, che oggi si va perdendo: quello dell'amicizia e dell'agire in comune. Possiamo affermare che oggi, tanto più una spedizione è complessa ed articolata, tanto minore importanza si dà al legame emotivo e spirituale tra i componenti della squadra. L'emozione è subordinata ad una logica funzionale. Non era così allora, quando la necessità di collaborare sigillava poi dei legami di amicizia che duravano per tutta la vita.

Alla mostra sono stati esposti i documenti e le attrezzature della prima grande impresa esplorativa da parte della squadra della Società Adriatica di Scienze (1950). Si parla dell' "Operazione Corsaro" volta alla scoperta del percorso sconosciuto del fiume Timavo, che s'ipotizzava scorresse in quella che fu chiamata la "Valle Sotterranea": un alveo ipogeo, in cui il fiume attraversava enormi gallerie. E' il primo esempio d'esplorazione subacquea che vanta una grossa pianificazione, il patrocinio delle autorità comunali, la fornitura da parte della ditta Pirelli del materiale tecnico ed un seguito sui mezzi d'informazione.

I 156 metri di penetrazione nelle risorgive del Timavo, a Duino (TS), (G. Cobol) e i -64 metri di profondità alle Risorgive del Gorgazzo (PN), (G. Cobol e G. Macor) sono sufficienti a stabilire dei primati, che all'epoca sono ritenuti record mondiali. Sono inoltre esposti gli studi fatti sulla modifica degli A.R.O. che, con un sistema automatico per l'aggiunta di azoto nel sacco polmone, è uno dei primi esempi di rebreather a miscela. (furono raggiunti i -39 metri).

La poca documentazione scientifica dell'epoca permette di definire pionieristici gli studi sull'impiego delle miscele per l'immersione profonda. G. Cobol verifica personalmente la possibilità di immergersi con "idrogeno-ossigeno" e ne teorizza in seguito l'impiego fino a -120mt.

Negli anni '60/'70 abbiamo un incremento delle esplorazioni da parte delle squadre delle società speleologiche triestine, che ottengono notevoli risultati, tra i quali ricordiamo l'esplorazione del "Fontanon di Goriuda" sul massiccio del monte Canin (F.Venchi e G.Borean), del "Fontanone di Rioneri" in Val Resia (L.Russo, M.Tomè, F.Podgornik) e della "Grotta Amelia" in Val Raccolana .

La mostra è l'occasione per ritrovare degli amici e rivivere fatti ed episodi dell'epoca, dai quali è emersa la creatività, la caparbietà ma anche lo spirito goliardico di questi primi esploratori. (D.Cobol)